Il governo sollecitato dai sindacati a convocare la Montedison

La Montefibre inasprisce l'attacco all'occupazione

Le aziende dell'ex Cotonificio Valle Susa di Rivarolo e Lanzo e la Halos di Licata, colpite dai nuovi provvedimenti — Sono in gioco oltre duemila posti di lavoro nel settore tessile — La Fulta definisce « intollerabile » l'atteggiamento assunto dal gruppo chimico

ROMA — La segreteria nazionale della Fulta (Federazione unitaria lavoratori tessili e abbigliamento) ha compiuto un passo ufficiale presso i segretari generali della CGIL, CISL e UIL Lama, Macario e Benvenuto chiedendo loro di intervenire decisamente sul presidente del Consiglio «*per una immediata convocazione della Montedison in sede di governo*». L'iniziativa è scaturita — come afferma un comunicato della Fulta — da «*gravissime motivazioni politiche*» da ricercarsi nell'atteggiamento assunto in questi ultimi giorni dalla Montefibre, consociata della Montedison, che in pratica tende a vanificare ogni possibile confronto nella trattativa, aperta oltre un mese fa, con la Federazione unitaria e con i sindacati di categoria (chimici, tessili, metalmeccanici e commercio) per la vertenza di gruppo.

Si è passati infatti nelle aziende tessili della Montefibre, soprattutto del Piemonte e della Sicilia, dalle minacce di drastica riduzione della mano d'opera, a misure — la cassa integrazione a zero ore — che si configurano come l'inizio della procedura di licenziamento per centinaia di lavoratori. In particolare vengono colpite le aziende tessili Lanzo (ex-Cotonificio Valle Susa di Torino) e Rivarolo (tessa pure del'ex Cotonificio Valle Susa). Per questa ultima la Montefibre ha chiesto la messa in cassa integrazione a zero ore, per cinquecento dipendenti a partire dalla settimana entrante dando avvio a quel piano di pratica smobilitazione preannunciato nei mesi scorsi e che prevede l'espulsione dalla produzione di 350 lavoratori dalla Lanzo e di 500 dalla Rivarolo. Un piano che però si estende anche alle aziende tessili e di abbigliamento del gruppo con la soppressione complessiva di 2150 posti di lavoro di cui circa 800 nel Mezzogiorno. In quest'area il caso più drammatico è costituito dalla Halos di Licata. La società è stata messa in liquidazione il 29 aprile scorso dopo il fallimento di tutti i tentativi di definire precise prospettive sia per l'azienda, sia soprattutto per i suoi 530 dipendenti in maggioranza donne. Quel che nello immediato si prospetta per la Halos e la cassa integrazione a zero ore. Le altre aziende tessili per le quali la Montefibre minaccia licenziamenti sono la Huron (ex Habitat) di Pordenone, la Akernar (ex Habitat) di Rho e la Andreae di Cosenza per le quali la direzione del gruppo richiede rispettivamente 330, 310 e 230 licenziamenti. I dipendenti delle due aziende ex Habitat sono comunque a cassa integrazione dall'estate scorsa e per essi Montefibre ha annunciato che non garantirà più l'anticipazione.

Ma torniamo un attimo alla situazione piemontese. Nello stabilimento di Rivarolo che costituiva la parte «terminale» delle lavorazioni (tessitura e finissaggio complessivo) dell'ex Cotonificio Valle Susa, lavorano 1.000 dipendenti. Da mesi è aperta una trattativa sul piano di ristrutturazione presentato dalla Montefibre: smembramento del complesso in due unità produttive distinte, una per il finissaggio, l'altra per la tessitura che dovrebbe comportare una esuberanza di mano d'opera di 500 unità, quelle, in pratica, per le quali ha chiesto ora la cassa integrazione a zero ore. Fin dal luglio scorso 150 dipendenti sono, a rotazione, in cassa integrazione che ora la consociata della Montedison non intende più anticipare.

I dipendenti dello stabilimento Lanzo (330) sono pure in cassa integrazione a zero ore dal luglio scorso. Il piano di ristrutturazione presentato dalla azienda prospetta due soluzioni alternative, una tessile (è quella per la quale la Montefibre sembra optare) l'altra nel campo dell'elettronica, però con due terzi degli occupati, in ogni caso, in soprannumero

L'attacco ai livelli di occupazione da parte della Montefibre non si limita però al settore tessile. In quello delle fibre chimiche già da tempo ha preannunciato una «esuberanza» complessiva di circa sei mila unità. Non più tardi di ieri ha esteso l'area della cassa integrazione a 200 dipendenti della Montefibre di Terni, per quali il provvedimento dovrebbe essere applicato a partire da lunedì prossimo e per un periodo di sei mesi.

L'atteggiamento della Montefibre — rileva la nota della Fulta — è «*tanto più intollerabile dal momento che esso segue la ben nota rottura di precedenti accordi sottoscritti dalla Montedison davanti al governo un anno fa e che viene assunto nel momento in cui è in corso una trattativa sindacale nazionale guidata dalle confederazioni e mentre infine si discute in sede politica, la stessa struttura proprietaria della Montedison*». Ma proprio in questi fatti sta la chiave per spiegare la posizione, per molti versi ricattatoria, del grande complesso chimico che intende persistere sulla vecchia strada di elusione totale del confronto con le forze sindacali e del controllo parlamentare sui programmi aziendali a cui condizionare i finanziamenti pubblici.

Ilio Gioffredi

Una delle numerose manifestazioni dei lavoratori dell'ex Cotonificio Valle Susa per l'occupazione

Da ieri a Ariccia un seminario della CGIL

Il sindacato di fronte al nodo di come governare l'economia

Ingrao, Ruffolo e il professor Galgano partecipano ad una tavola rotonda aperta da Lama — I contratti si muovono verso un modello di partecipazione che non è la cogestione — Il rapporto fabbrica, società, stato

ROMA — Dalla fabbrica alla società allo stato. Il percorso lungo il quale si è avviato il sindacato non è né lineare né privo di ostacoli. Il cammino anzi è solo agli inizi e se negli anni scorsi è maturata una definizione del nesso che lega il movimento sindacale non solo al luogo di lavoro, ma all'insieme dei rapporti sociali, altrettanto non si può dire per la sua relazione con la direzione politica complessiva della società, quindi con le istituzioni dello stato e i partiti. Su tutti questi complessi problemi è aperta a riflessione e la ricerca. La CGIL vi ha dedicato un seminario che si è aperto ieri ad Ariccia con due relazioni di Mario Dido, segretario confederale, e di Salvatore D'Albergo, professore all'università di Pisa.

Nel pomeriggio poi in una tavola rotonda aperta da Lama, Ingrao, Ruffolo e il professor Galgano hanno analizzato in tutte le sue sfaccettature la tematica del governo democratico dell'economia, che il sindacato è chiamato ad affrontare.

Per democrazia economica si possono intendere due cose diverse — ha detto Galgano — o un'espansione dell'area democratica su terreno dell'economia, oppure una democrazia dei produttori. Indubbiamente la democrazia è cresciuta oggi in Italia, ma lungo una linea per così dire verticale che va dal cittadino allo stato, mentre la gestione dello sviluppo e della produzione è rimasta appannaggio esclusivo di corpi separati.

Un esempio è dato dalle aziende a partecipazione statale. La crescita dei lavoratori però ha posto all'ordine del giorno il tema di una partecipazione più vasta, ai momenti in cui si compiono le grandi scelte produttive. Una risposta di parte padronale, come tentativo di bloccare lo sviluppo della democrazia politica, è l'ipotesi che si rappresenta oggi, di forme di cogestione simili a quelle realizzate nella RFT. Un diverso modello di partecipazione invece viene suggerito dalla prima parte dei contratti delle principali categorie dell'industria e dell'agricoltura.

L'impresa economica — si è chiesto Giorgio Ruffolo — è di per sé autoritaria? E gli sviluppi nelle relazioni che si sono avuti in Italia suggeriscono possibilità nuove di democratizzazione interna? Il potere acquisito dalla classe operaia ha posto problemi agli imprenditori, ma anche al sindacato. Come gestire infatti questo potere? La proposta di Ruffolo si muove su due cardini: 1) un'azione conflittuale e nello stesso tempo cooperativa all'interno dell'impresa, esercitando un diritto di informazione, di critica e di veto; 2) la capacità di discutere le strategie industriali complessive, che ha bisogno però che esistano piani settoriali espliciti, al di sopra di essi, una pianificazione nazionale alla quale il sindacato partecipi come soggetto.

Proprio dalla crisi dell'autoritarismo delle grandi imprese, apertasi negli anni sessanta, ha preso le mosse Ingrao. Dal rilancio dell'antagonismo di classe — ha detto — è venuto l'allargamento della dimensione e del ruolo del sindacato. Ma il movimento sindacale ha incontrato una contraddizione tra questa «nuova frontiera» che ha raggiunto e il ritardo nell'analisi e nelle scelte operative riguardo al problema dello Stato. Oggi infatti (e questa è la grande novità dei nostri tempi) non si può più continuare a parlare di economia e di produzione come momenti separati dalla politica. La pubblicizzazione del processo produttivo si è talmente allargata, la compenetrazione tra Stato ed economia è talmente profonda, che lo stesso orizzonte della lotta politica e sindacale è mutato radicalmente.

Nuovi soggetti, per metà privati e per metà pubblici — ha proseguito il presidente della Camera — si presentano oggi sul mercato. I partiti, politici, ad esempio, sono diventati protagonisti anche della vita economica e gli stessi sindacati ormai fanno parte di questo processo che è insieme economico-politico-sociale. Il discorso sulle istituzioni quindi è diventato parte integrante di ogni discorso sull'economia. Per questo, credo — ha aggiunto Ingrao — che si debba parlare di governo democratico dell'economia piuttosto che di democrazia industriale. La stessa cogestione non va respinta perché rappresenterebbe una «compromissione», ma perché il sindacato rimarrebbe chiuso in una visione aziendalistica e corporativa.

Stefano Cingolani

Il congresso della FIOM di Milano

Difendere l'industria com'è o impegnarsi per il suo risanamento?

Il tema della riconversione al centro del dibattito

Dalla nostra redazione

MILANO — Non senza orgoglio i dirigenti sindacali quando parlano della FIOM milanese la definiscono il «più gran sindacato territoriale d'Europa». I suoi 112 mila iscritti sono un quinto dei tesserati della Camera del lavoro di Milano, un quinto della FIOM nazionale. La FIOM di Milano organizza più di un terzo dei 300 mila metalmeccanici occupati nelle 2.458 aziende collegate al sindacato. La FLM complessivamente organizza 194 mila.

Trentin, nelle sue conclusioni, ha parlato di un contributo «autentico».

Si riferiva soprattutto all'impegno messo dalla segreteria milanese della FIOM nel presentare agli oltre 800 delegati al congresso un'analisi esauriente degli ultimi sette anni di vita della organizzazione, alla «spietata rilettura» — come l'ha definita Trentin — contenuta nella relazione del segretario provinciale Antonio Pizzinato e in molti interventi.

Sono principalmente tre le questioni che il congresso ha cercato di mettere a fuoco: il ruolo del sindacato in una Milano profondamente cambiata durante il «boom», i contenuti nuovi che deve avere la contrattazione aziendale per diventare realmente uno strumento della riconversione industriale e della programmazione democratica, la creazione di strumenti organizzativi adeguati ai nuovi compiti che stanno di fronte al movimento sindacale.

La Milano che cambia è stata oggetto di una analisi accurata. Dal '71 ad oggi la popolazione attiva della città è calata dal 41 al 36 per cento (nel '51 era il 50 per cento). Il reddito industriale milanese è calato, in proporzione rispetto alla tendenza per lo sviluppo del terziario e delle attività finanziarie. Lo stesso tipo di occupazione è andato mutando, più tecnici e impiegati, meno operai, e soprattutto meno donne e giovani.

«Dobbiamo difendere Milano così come è venuta configurandosi negli ultimi venti anni, arroccandosi su posizioni difensive, o contribuire a risanarla, a qualificare la sua presenza industriale in funzione di uno sviluppo generale del paese, sapendo che così facendo si dovranno pagare anche dei prezzi?». A questa domanda, posta al centro dell'intervento di un delegato della zona Lambrate, una delle più colpite dalla crisi, la risposta del congresso è stata unanime: a favore della seconda ipotesi.

Di qui una riflessione sulla contrattazione aziendale e sui suoi contenuti. Non ci sono stati silenzi di comodo su temi, che rischiano di avere anche le vertenze oggi aperte. Non ci si è cioè accontentati di fare il conto delle vertenze aperte (circa 600 e dei lavoratori interessati (160 mila). Si sono denunciati ritardi nella conoscenza dei processi produttivi, nella elaborazione autonoma di piani alternativi e di nuove forme di organizzazione del lavoro, che consentano una sempre maggiore qualificazione e una esaltazione del lavoro produttivo.

Trentin non è stato tenero nel denunciare che anche nel dibattito al congresso non si è a fondo scavato sui limiti che ha avuto l'azione del sindacato. Condivido — ha detto — il giudizio che qualcuno ha fatto sulla caduta dell'autonomia del movimento. Di fronte ai problemi della crisi non abbiamo avuto né sufficiente autonomia politica, né sufficiente autonomia culturale. Di qui nasce lo scadimento della vita democratica interna, il riflusso teorizzato da alcuni di un sindacato che torna a fare il suo mestiere».

Come superare questa fase di stallo? Dal congresso della FIOM sono venute alcune indicazioni. Aggredire, prima di tutto il nodo dell'organizzazione del lavoro; dare battaglia perché il risanamento dell'industria metalmeccanica lombarda si traduca in alcune concrete conquiste sul terreno della riconversione industriale, della creazione di nuovi poli nel Mezzogiorno, in prospettive di lavoro per le donne e i giovani.

Anche sul piano salariale non sono mancate alcune interessanti ipotesi di lavoro che la mozione conclusiva ha fatto proprie. Già con le vertenze aziendali, si è detto, occorre puntare su una perequazione che ricostituisca il giusto rapporto fra i diversi livelli salariali: oggi l'80 per cento dei lavoratori metalmeccanici è compreso fra il terzo, quarto e quinto livello con uno scarto di 50 mila lire soltanto.

Si è formulata quindi la proposta — tutta da verificare con un ampio dibattito — di arrivare ad una struttura salariale simile per tutto il mondo del lavoro, ad un salario diretto, comprensivo della contingenza, pari all'80 per cento del costo del lavoro; alla trasformazione dell'anzianità aziendale in anzianità di lavoro e limitata a non più del 15-20 per cento della retribuzione, ad un graduale superamento degli automatismi (scatti).

Per un sindacato che vuole costruire una politica economica alternativa — infine — importanti sono gli strumenti organizzativi, le gambe su cui deve camminare: i consigli di fabbrica, i consigli di zona, le leghe dei disoccupati in tutti i quartieri.

Bianca Mazzoni

Riunito a Napoli il coordinamento sindacale del gruppo

450 DELEGATI FANNO IL PUNTO SULLA VERTENZA CON LA FIAT

La relazione di Rinaldini - Le scelte del sindacato sulla politica industriale del monopolio dell'auto - Una sola piattaforma per il Nord e il Sud

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Quale è lo stato della trattativa FIAT e quali iniziative debbono essere assunte dal movimento dei lavoratori per una soluzione ravvicinata e positiva? Per dare una risposta a questi due quesiti sono riuniti da ieri mattina a Napoli, al salone dei congressi della Mostra d'Oltremare, i 450 componenti del coordinamento nazionale.

I toni della relazione svolta da Tiziano Rinaldini ci sono parsi quanto mai problematici e responsabili, nel senso di una esposizione puntuale della situazione e della indicazione degli obiettivi che debbono essere raggiunti per il consolidamento delle conquiste acquisite e per avviare quella inversione di tendenza indispensabile al passaggio verso un nuovo modello di sviluppo di cui pressupposto e il mantenimento degli impegni.

Il ristagno della trattativa, ha detto Rinaldini, non avviene su questo o quel punto della piattaforma rivendicativa avanzata: avviene sulle scelte complessive che si devono compiere. Il momento è particolarmente delicato perché è in gioco la credibilità della strategia che il sindacato è andato delineando nel corso degli ultimi anni. La FIAT, così come gli altri grandi gruppi, le sue scelte le ha già fatte e punta sull'arretramento della linea del sindacato. La FIAT tende a un recupero dei margini di profitto sulla base del vecchio meccanismo di sviluppo e misura le sue scelte di politica industriale in termini esclusivamente di produttività: non ritiene che debbano esserci scelte di sviluppo per il Mezzogiorno ma solo elargizioni a livello di elemosina tanto per tacitare una coscienza sporca. E ciò è confermato dal ridimensionamento della fabbrica nella Valle dell'Ufita dove troveranno lavoro solo 1000 unità contro le 3000 previste.

Il punto centrale, dunque, della lotta deve essere quello della modifica di questa scelta di fondo della FIAT perché in caso contrario le conseguenze sarebbero molto pesanti: rischierebbero di non «tenere» i livelli di unità nel corpo della classe operaia; sarebbe impossibile realizzare una linea di movimento unificante tra occupati, disoccupati e studenti in chiave contraria alla politica assistenziale; si creerebbe un distacco delle masse dall'obiettivo di un quadro politico più avanzato. E' in questo quadro, nel contesto cioè delle scelte di fondo che la FIAT ha fatto, che vanno valutate anche le risposte date su alcuni punti della piattaforma e che riguardano l'orario di lavoro, la mobilità, le modifiche degli impianti, la tutela della salute sul posto di lavoro. Risposte negative, inaccettabili perché collocate in una logica di esclusiva massima utilizzazione degli impianti attuali e quindi — poiché gli impianti FIAT sono ubicati per la quasi totalità al Nord — sostanzialmente antimeridionalista. Il sindacato in questo contesto non può andare alla firma del contratto. La piattaforma rivendicativa è unica, non ha una parte per il Nord e una per il Sud.

Occorrono — ha sostenuto Rinaldini — scelte conseguenti per iniziative e forme di lotta adeguate che debbono vedere il dispiegarsi di un ampio movimento al Sud della vertenza FIAT. Inoltre occorre anche procedere a un coordinamento tra le vertenze dei grandi gruppi e fissare anche quale tipo di rapporto va impostato con il governo. Con quest'ultimo bisogna battersi perché compia scelte di politica economica generale tali da impedire quelle che la FIAT vorrebbe realizzare. Rinaldini ha anche proposto che dopo le conclusioni di questa assemblea, altre se ne tengano in tutti i posti di lavoro e ha lanciato l'iniziativa di uno sciopero alla FIAT contestuale a astensioni generali in Piemonte e in Campania.

Sergio Gallo

Convegno dell'INCA-CGIL al « Fabbricone » di Arezzo

NEL PATRONATO ESPERIENZE DI RIFORMA PREVIDENZIALE

Tutte le questioni restano aperte - Il caos determinato da più di 1000 leggi Divergenze fra sindacato e governo in seguito allo scioglimento delle mutue

Dal nostro inviato

AREZZO — E' iniziato nella sala della SACFEM, azienda metalmeccanica più nota come il *Fabbricone*, il convegno dell'INCA-CGIL sul «ruolo sindacale del patronato per la difesa del salario previdenziale e le riforme», uno dei momenti preparatori del congresso nazionale della CGIL. La seduta del mattino è stata occupata dalla relazione di Doro Francisconi, che ha aperto il dibattito: nel primo pomeriggio i partecipanti al convegno si sono incontrati con i consigli di fabbrica della provincia. Sono presenti rappresentanti dell'emigrazione in diversi paesi dove il patronato CGIL va estendendo, da tempo, i propri centri di attività.

Nel settore previdenziale e sanitario si può dire che tutte le questioni sono nuovamente aperte. Lo scioglimento delle Mutue ed enti assimilati, previsto per il 30 giugno, dovrebbe segnare l'inizio di un mutamento profondo e su questo esistono ampie divergenze fra sindacato e governo. Per la previdenza, ancora quattro giorni fa la Federazione CGIL-CISL-UIL ha sollecitato il ministro del Lavoro a procedere sulla strada della unificazione della riscossione dei contributi e di alcuni criteri, come quello a risanare le gestioni degli autonomi.

Il patronato sindacale, partendo dalla sua vastissima presenza fra i lavoratori — i 6 milioni di interventi fatti dall'INCA nel 1976 — vuol saldare l'assistenza tecnico-legale ai lavoratori, con una più ampia e diretta partecipazione all'azione di riforma. «Siamo d'accordo con la polemica contro i patronati di comodo, è giusta» ha ribadito Francisconi, rispondendo le proposte al governo per estromettere quelli nati per «affari pratiche» soltanto. Non basterà la sanatoria, tuttavia, a ridurre il contenzioso previdenziale fino a che ci sono oltre mille leggi previdenziali, duecento delle quali recentissime. L'incertezza del diritto, aggravata da procedimenti burocratici e fiscali, pone quotidianamente milioni di lavoratori nella necessità di difendersi. Ed il sindacato li difende, in questo come in ogni altro campo.

E sul modo di attuare la difesa, di passare dalla semplice difesa ad una modifica delle situazioni di fondo che ora si discute. Tutta la problematica delle malattie, dell'inquinamento, degli infortuni pone l'esigenza di una presenza sindacale sui luoghi di lavoro — prevista negli articoli 9 e 12 dello Statuto dei diritti — che non si limiti più a controllare l'applicazione di norme fatte da altri o a reclamare l'indennizzo ma, come ha detto Francisconi, «partendo dalla individuazione di specifici rischi nell'ambito del reparto, della fabbrica, del tipo di lavorazione, sviluppi l'iniziativa per la rimozione del rischio utilizzando al tempo stesso esperienze e conoscenze scientifiche all'interno e all'esterno dei luoghi di lavoro. Si tratta di «convolgere, assieme ai medici altri tecnici della salute, sulla base della più larga partecipazione dei cittadini e lavoratori», per la rimozione dei rischi.

La critica al prozetto di legge sanitaria presentato dal governo si incentra, alla fine, proprio su questo punto. Non si tratta di ottenere più posti in consigli di gestione ma della possibilità di portare nel Servizio sanitario pubblico l'esperienza di vita e di lavoro della popolazione lavoratrice.

Quanto alla previdenza, il patronato fa già una esperienza di riforma quando si impegna — come ha fatto in alcune province — nel recupero delle evasioni contributive, che sono la palla al piede, col loro importo di 45 mila miliardi, ad ogni razionale sviluppo. Ci sono dei problemi aperti nel sindacato — ha detto Francisconi — chiedendosi se vi è «piena consapevolezza del fatto che la prestazione previdenziale e salario differito la cui difesa ed estensione è compito primario del sindacato». Si può essere d'accordo con la fiscalizzazione dei contributi quando sia legata ad un fine preciso, come il servizio sanitario o altra prestazione uguale per tutti, ma non quando diventi un modo per scaricare altre imposte sui salari. La riduzione dei costi del lavoro è possibile per altre strade, unificando la riscossione dei contributi, risanando le gestioni degli «autonomi», rendendo omogenei i criteri e le strutture di gestione di enti e casse diversi.

r. s.

Riunione delle forze politiche della Capitanata

Iniziativa dei partiti per l'Ajinomoto-Insud

FOGGIA — Nel corso di un incontro tra le delegazioni provinciali della DC, del PCI, del PSI e del PSDI, sono stati affrontati i problemi occupazionali della Capitanata con particolare riferimento alle vicende dell'Ajinomoto, che seguo — si afferma in un documento — quelle della Laneross. Frigodaunia e Saib che hanno determinato «un attacco, con riflessi su altri settori in tutto il tessuto economico».

I partiti ritengono necessario «attivare prima di tutto a livello di forze politiche le opportune e altre iniziative con il concorso dei lavoratori e delle popolazioni interessate».

Si è concordato, inoltre, sulla necessità di «arrivare a mettere a punto una piattaforma complessiva di interventi sui tutti i più urgenti problemi economici della provincia».

A proposito di una intervista e di una successiva rettifica

Tre o quattro cose a Macario

L'intervista rilasciata al quotidiano romano «Il Tempo» dal segretario generale della Cisl, Luigi Macario, non poteva passare inosservata. Le affermazioni, in vero sorprendenti ed anche contrastanti con quanto lo stesso Macario più volte ha avuto modo di dire, riguardano infatti problemi di grande rilievo per il futuro della società italiana. Non solo: vengono da uno dei massimi responsabili del movimento sindacale, da molti anni ormai impegnato, in prima persona, nello sviluppo e nelle lotte del sindacato, nella ricerca, difficile e travagliata, che punta a mandare avanti il processo unitario. Proprio per questo esse appaiono ancor più sorprendenti e non vengono stemperate da una dichiarazione, pubblicata sullo stesso giornale, nella quale Macario formula alcune rettifiche. Certo, nessuno vuol negare al segretario generale della Cisl di dire quello che pensa o di dirlo proprio ad un giornale portatore di interessi conservatori e a volte apertamente reazionari come il Tempo. Consentirà però anche a noi di dire, altrettanto apertamente, tre o quattro cose, che riteniamo utili al dibattito e al confronto, se dibattito e confronto devono prendere il posto di battute per la verità un po' trite e grossolane.

Andiamo per ordine. Partiamo dalla pena di morte. «Anche i criminali — così il giornale aveva riportato tra virgolette le parole di Macario — devono stare attenti: perché se le cose continuano così la pena di morte diventerà una triste, necessaria fatalità». Il segretario generale della Cisl, nella rettifica, precisa di essere «contrario alla pena di morte» ma che «è una reazione della società civile che non può essere ignorata».

Veniamo alla questione dei comunisti. Padronissimo Macario di ritenere che «per carità, l'Italia non ha bisogno dei comunisti per risolvere i suoi problemi». La storia di questo paese — a parer nostro — dimostra il contrario e del resto anche la DC, o perlomeno parte della Dc, non sembra essere arroccata su questa tesi. Ciò che, comunque, non può certo essere accettato come metro di dibattito è che i «comunisti possono fare la loro parte — secondo Macario — portare un po' d'acqua, un po' di calce, qualche mattone». Francamente la cosa non ci sembra seria. Certe battute, di fronte ad un paese che si trova in una situazione grave, drammatica come la nostra, portano solo acqua al mulino di chi vuole spingere le cose ancora più oltre.

Ancora: Macario aveva detto — secondo il quotidiano romano che «anche nelle recenti elezioni nel Mezzogiorno il successo clamoroso della DC è dovuto in gran parte alla Cisl». Poi ha rettificato «Il test elettorale — ha affermato — è troppo limitato e comunque indica una instabilità del voto. Per quanto riguarda l'apporto della Cisl, ho già ribadito in più occasioni che il sindacato e la Cisl in particolare non intendono fare, mediatori del consenso popolare». Ne prendiamo atto. Ma subito dopo Macario nella intervista aveva affermato, con l'aria del profeta di essere sicuro «che al momento opportuno la stessa cosa succederà al Nord, a Milano e a Torino, dove siamo come organizzazione sindacale i soli a contrastare con la politica delle cose concrete il predominio dei comunisti». Pare da questa frase non smentita che l'obiettivo di fondo della Cisl non siano le «cose concrete» per affrontare i problemi del Paese e dei lavoratori, ma per contrastare i comunisti. Insomma una concezione datata e singolare della politica sindacale.

Infine dice Macario che la Cgil è «una piccola cosa in Europa». Questa affermazione non possiamo non ricordarla un istante Macario — oltre a sapere che la Cgil ha ben 4 milioni 600 mila iscritti e che si avvia verso i quattro milioni e mezzo — è uomo esperto di ambienti internazionali: Fa parte con la Cgil della stessa organizzazione europea, la Ces. E va bene quale considerazione abbia presso la Ces e più in generale sulla scena internazionale la Cgil. A tutte quando si commette un infortunio forse sarebbe meglio, invece di perseverare, dirlo apertamente.

Vogliamo chiudere con una annotazione: Macario ha rilasciato all'Unità una dichiarazione, di ben altro tono, pubblicata sul nostro giornale il 1. Maggio, lo stesso giorno in cui è apparsa anche l'intervista sul Tempo. Diceva Macario che la Cisl era impegnata per una «crescita culturale» dell'organizzazione per una «ricerca continua». Malgrado tutto vogliamo dar credito a queste affermazioni.

Alessandro Cardulli

in breve

SCIOPERI NEL GRUPPO SEIMART-GEPI

Per la vertenza del gruppo Seimart Gepi, come è noto, aveva assorbito le industrie di radio, televisori e componenti elettronici Lesa, Magnadyne e Dumont, sono state proclamate quattro ore di sciopero, da effettuarsi entro il 20 maggio negli stabilimenti di Milano, Torino, Varese e Napoli, per rimuovere l'atteggiamento ostruzionistico dell'azienda.

CONFRONTO CON GEPI-DE TOMASO

Il coordinamento sindacale del gruppo GEPI De Tomaso avrà con la controparte un confronto sulla piattaforma rivendicativa contrattuale, incentrato sui programmi produttivi e sull'occupazione. Al riguardo è stato anche sollecitato un incontro col ministro dell'Industria. Sono state inoltre proclamate 4 ore di sciopero da effettuare entro la prima metà di maggio.

PER IL CONTRATTO ALIMENTARISTI

Si riunisce oggi a Roma il Comitato direttivo nazionale della FILIA per discutere un programma di azione, dopo lo sciopero generale del 21 aprile, per chiedere l'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro unificato e per decidere come sviluppare le vertenze SME, EFIM, EAGAT.

L'EUROPEO

Tra USA e URSS si torna alle armi

Dopo il fallimento della missione Vance si riprende a parlare della «superiorità» di Mosca o di Washington. Le prospettive del confronto fra i due blocchi: un'inchiesta dell'«Europeo»

Il trapianto del cervello

Viaggio dentro il cervello dell'uomo: le cose che sappiamo, le molte che ancora ignoriamo. Il futuro trapianto: un passo verso l'immortalità, o uno invece verso un nuovo «modo di morire»?

Processo a Gesù

Il Gesù di Zeffirelli è solo spettacolo o può contribuire a un autentico stimolo religioso? «L'Europeo» ha interrogato sociologhi, teologhi, registi

La fantascienza ha sbagliato le date?

La scienza non ha ancora realizzato il mondo che la fantascienza anticipava per oggi vent'anni or sono. Perché? Rispondono Ray Bradbury, Isaac Asimov, Tullio Regge

L'EUROPEO
il piacere di leggere